



Il Signore chiama anche me

LA CHIAMATA DI ABRAMO: un popolo e una terra

¹Il Signore disse ad Abram:
«Vattene dalla tua terra,
dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.
²Farò di te una grande nazione
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e possa tu essere una benedizione.
³Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra».



⁴Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. ⁵Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan ⁶e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.

⁷Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. ⁸Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. ⁹Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb.

(Gen 12,1-9)

➤ Lo sfondo generale: promessa e fede

- Il lettore che giunge alla vicenda di Abramo dalla lettura dei precedenti undici capitoli di Genesi, ha conosciuto il volto del **Dio Creatore** che possiede la vita e ne fa dono.
- È il **Dio delle benedizioni** e il suo benedire le cose si traduce nel dare la vita con abbondanza e senza misura, nel farsi alleato dell'esistenza donata, nel servirla impegnandosi a mantenere le condizioni della sua migliore realizzazione.

- Leggendo i racconti delle origini, si constata però che il progetto divino di bellezza e di bontà ha trovato inciampo in un'**umanità ostinata e diffidente**: uomini e donne trasgrediscono i comandi di Dio, si abbandonano alla avidità e alla cupidigia, si fanno prendere dall'invidia e dalla gelosia, si lasciano sedurre dalla violenza e dall'odio, si inebriano dell'idea presuntuosa di poter salire alle altezze divine. L'umanità resiste al Dio che benedice con il dono della vita. Potremmo dire che sceglie la "maledizione" invece della benedizione. Così, in un certo senso, si "**condanna a morte**".
- **Dio non si rassegna** alla dispersione dell'umanità, e come aveva già fatto dopo il diluvio, così anche dopo Babele ricomincia da capo e intraprende un nuovo cammino di riunificazione.
Dio non rinuncia alla volontà di fare scendere sul mondo nient'altro che benedizione: la storia di un'altra famiglia che stringe un rinnovato legame con Dio, quella di Abram e di Sarai, sembra essere, a tutti gli effetti, un **secondo tentativo**.
- Il tema centrale di tutta la vicenda è questa corrispondenza tra la **promessa** di Dio (la sua volontà di creare un futuro nuovo di benedizione e di dare vita a una nuova comunità che la accolga) e la **fedè** di Abram e Sarai (la capacità di accettare il futuro con tanta disponibilità da rinunciare al presente).
- La storia di Abram e Sarai ha il gusto di una "**nuova origine**".
Ci troviamo di fronte a una **svolta** nel testo di Genesi.
L'intervento di Dio è una vera spaccatura nel racconto che seguiva ormai la linea della **maledizione** e ora prende di nuovo la via della **benedizione** con l'**inizio** della storia di **Israele** dopo la nascita di quella dell'**umanità**.
- Questa seconda partenza non sorge dal nulla, ma ha le radici immerse in una situazione che un fortissimo sapore di **fallimento**: Il susseguirsi delle generazioni, descritte nel finale del capitolo 11, si inceppa con la **sterilità** di Sarai e, inoltre, la famiglia di Terach, padre di Abram, sembra essere segnata da un destino di **morte**. Aran, fratello di Abram, muore ancora giovane e il tentativo di Terach di portare d'**autorità** tutta la famiglia in Canaan si arena a Carran.
- L'impressione che si ha della famiglia di Abram è quella di un clan asfissiante e totalizzante, caratterizzato da una stretta **sottomissione** al padre autoritario, capace di decidere per tutti, senza sconti: Terach "prende" la famiglia e la porta dove ritiene meglio (sembra il contrario di Gen 2, 24: "L'uomo abbandonerà suo padre...").
- La **sterilità**, ovviamente, aggrava la situazione facendola apparire disperata.
- Significativa questa condizione di partenza: Dio sceglie il luogo della **disperazione** per **manifestarsi**.
Egli e il suo operare non dipendono dalle **potenzialità** e dalle buone disposizioni di coloro che interpella. La Parola di Dio trionfa laddove la **fragilità umana** mostra tutti i suoi limiti e le sue ristrette possibilità.
- Ma **perché** Dio ha deciso di chiamare **proprio Abram**?
Nessuna risposta. Dio si era rivolto a Noè, perché era il solo giusto in un mondo malvagio. Ma di Abram non si dice nulla. L'intervento di Dio non è la risposta a un merito, né il riconoscimento di una particolare virtù. L'uomo non ha nessun titolo personale per essere chiamato. La chiamata di Dio non poggia su un legame di sangue o sull'appartenenza a una razza. Abram è un uomo come tutti, pagano, e l'unica caratteristica che lo distingue è la fede cioè la disponibilità a fidarsi della Parola di Dio.
Dunque nella chiamata di Abram l'azione di Dio appare **libera e gratuita**.

- E perché il **Dio di tutti si concentra su un uomo solo?**

Non c'è che una risposta: la chiamata di Dio non è mai la chiamata a un privilegio, a una salvezza per se stessi, ma sempre per un **servizio** e per una **responsabilità** nei confronti dell'intera umanità. Questo è il segno dell'elezione, che già nella chiamata di Abram è detta chiaramente: "In te si diranno benedette tutte le nazioni della terra". La chiamata di Dio ha due scopi: la scelta di Abram e di un popolo e, poi, l'universalità. Ma il primo scopo è in funzione del secondo. Lo scopo ultimo è l'**universalità**.

- **Ma chi è Abram?**

È un "**nomade**", figlio di nomadi, e si sposta con i suoi greggi: da Ur, sino a Carran, che sono luoghi della Mesopotamia.

Appartiene alla cultura e alla religione del popolo in cui vive. Inizialmente deve essere stato un "**idolatra**", come tutti i Caldei e i nomadi del suo tempo. Quindi, un **politeista**, che ammetteva l'esistenza di più divinità, dedito all'**astrologia** (vedi il riferimento alle stelle, nella promessa), e forse che conosceva anche la pratica dei sacrifici umani (vedi il sacrificio del figlio).

➤ **La promessa e la risposta (12, 1-3)**

- Non è Abram che ha incontrato Dio, ma **Dio che ha incontrato Abram**.

- Come la creazione anche la storia di Abramo inizia con la **Parola di Dio**.

Dio si rivolge ad Abram con un Tu e la sua parola si inserisce nella sua vita e la **trasforma** radicalmente.

- La parola che Dio pronuncia dentro quel contesto di morte non è propriamente una **chiamata**, piuttosto è un **ordine** vero e proprio: "**vattene!**", Abram deve andarsene; ma è anche una **promessa**: "**farò di te un grande popolo e ti benedirò**".

- Va colta in tutta la sua **forza** e la sua perentorietà questa parola di Jahvé al suo eletto. Ad essa e alla sua stabilità Abramo potrà letteralmente aggrapparsi: è il Dio della vita e la sua parola creatrice è potente e decisa, ma genera alla **libertà** e nella libertà. L'ordine dato ad Abram è, infatti, la spinta a **fuoriuscire** dalla condizione di soffocamento, di assenza di prospettiva, di infertilità in cui si trovava. È un **ordine di vita e per la vita**.

- La risposta del patriarca **segue** esattamente il comando di Dio e il testo non manca di farcelo notare sottolineando che il patriarca fa "**come**" (= "**secondo quanto detto**", ma anche "**quando è stato detto**") Jahvé ha indicato.

L'**obbedienza** di Abram è sconcertante nella sua esemplarità. Abram non esita né pone delle domande ma semplicemente inizia un cammino: **tace e parte**. Del resto l'aveva già fatto agli ordini del padre.

Abram fidandosi della Parola di Dio si orienta su un **futuro che ancora non possiede**, infatti il Paese verso cui Abram è inviato non è subito nominato ("**verso il paese che io ti indicherò**"); "**per fede Abramo partì senza sapere dove andava**" (Eb II,8).

- È interessante che il "**vattene**" intimato corrisponda a: "**va' per te**", "**va' verso di te**", "**va' in te**". Il viaggio è per il bene di Abram, per la scoperta della sua **identità** autentica, verso la **verità del suo essere** uomo.

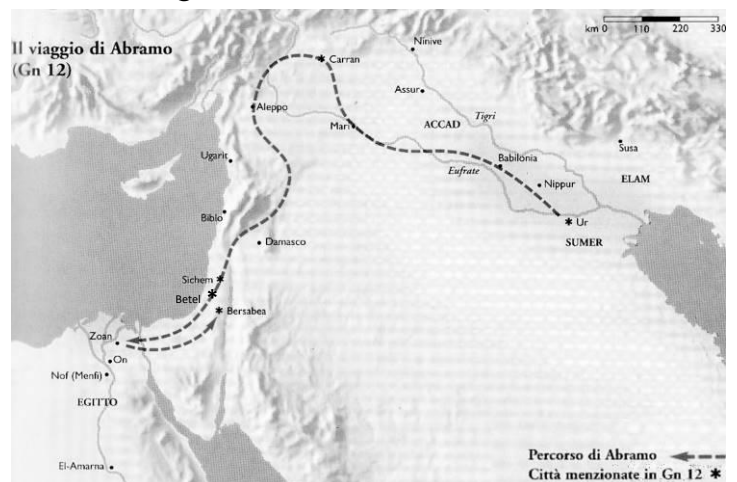
- Abram troverà la sua **nuova identità** proprio nella realizzazione della promessa anche nel **cambiamento del nome**: "**Non ti chiamerai più Abram ma ti chiamerai Abraham perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò**" (Gen 17,5)

- Ecco perché l'ordine di Dio è pieno rispetto della **libertà** di Abram.

- La promessa che segue all'ordine è articolata in **cinque azioni**, tutte caratterizzate dalla prima persona singolare, è l'**opera di Dio**: "lo farò... benedirò... renderò grande... benedirò... maledirò...".
Una prima serie di verbi descrive ciò che l'**obbedienza** di Abram **permetterà a Dio di fare**; una seconda serie, quel che avverrà anche in relazione agli **altri uomini**.
- L'insistenza della prima persona, mostra come il futuro di Abram e di Israele non sia conquista ma **dono**.
La legge che governa la crescita di Abram e della sua stirpe, del popolo di Israele e di chi ne raccoglierà il testimone è quella della **gratuità**, assoluta e radicale. Il futuro è indisponibile all'uomo e solo dono di Colui che dà la vita.
- L'imperativo di Dio è **abbandonare, rinunciare, staccarsi**. E per avviarsi in un cammino incerto, **senza garanzie né certezze**.
Questa sembra l'unica via d'uscita alla sterilità. Dunque l'imperativo è al tempo stesso promessa e vincolo di alleanza. Restare al sicuro è condannarsi alla sterilità. Accettare la precarietà e il rischio è avere una speranza.
- Quando si ha a che fare con Dio si scopre questo paradosso: **l'insicurezza più radicale è la garanzia del futuro**.
- Certo, l'invito di Dio è davvero promettente nel suo spingere Abram a rompere con l'ambiente mortale in cui si trova. Ma questo non sminuisce la **radicalità della rottura** che Abram deve operare con il suo passato, il suo presente, ciò che gli appartiene, ciò che gli dà sicurezza e che fin lì ha costituito la sua identità.
- Sembra che Jahvè chieda ad Abram un atteggiamento **opposto alla bramosia** che aveva rotto l'armonia delle origini. La **rinuncia** a ciò permetterà a Dio di coprire Abram con la sua benedizione.
- La grandezza e la gravità della promessa si avvertono tutte nella **portata universale della benedizione** che Dio offre ad Abram. Nei suoi passi cammina l'umanità intera sotto la benedizione di Dio.
- L'intenzione di quest'ultimo è di risultare comunque vincitore nel suo desiderio di **benedire l'umanità** dopo il fallimento delle origini e le maledizioni mortali che ne sono seguite.
- Cosa significa che le genti saranno **benedette**?
Secondo il lessico biblico **solo Dio può benedire** comunicando vita. Quando un essere umano lo fa, o invoca la benedizione divina sul prossimo o riconosce in esso la benedizione già all'opera (cfr. Elisabetta e Maria).
I popoli, dunque, dovranno **riconoscere Abram come benedetto da Dio**. Se lo faranno, saranno a loro volta benedette. Riconoscere la benedizioni di Jahvé all'opera in Abram è la via per **entrare in quella benedizione**.
Potremmo dire che è il movimento **contrario** alla gelosia e **all'invidia di Caino** che ha odiato la benedizione di Dio sul fratello Abele.

➤ Il cammino (12, 4-9)

- Partito, Abram giunge in **Canaan**, prima nella zona dei santuari settentrionali (Sichem, Betel), per poi scendere a sud verso il Neghev, in un viaggio che (così come sarà per l'Esodo) non è anzitutto **geografico** ma **teologico**.



- Il percorso del patriarca è **metafora della vita di fede**. Quest'ultima è un **cammino**, una **ricerca** avviata sulla base di una **promessa** pronunciata.
- Il Dio che costringe a muoversi è un "**Dio in movimento**", che non si lascia ingabbiare né possedere.
- È il Dio dalla sovranità assoluta e invincibile che chiama a una libertà che ha come effetto collaterale la **precarietà** e l'**incertezza**. Mentre chiama a rischiare, è **Dio stesso che rischia** in prima persona scegliendo di allearsi a un uomo, a un popolo, all'umanità.
- Entrando in Canaan, Abram è costretto a prendere **contatto con le popolazioni** che già la abitano.
- La promessa di Dio, infatti, non è formulata fuori della **storia** e dalla **realtà**, ma dentro le pieghe, spesso complicate e ostiche, delle vicende di uomini e popoli.
- La presenza dei **Cananei**, anzitutto fa cogliere come la promessa di Dio non è mai facile da credere né da praticare perché ci si trova comunque **in minoranza** tra gente che pratica stili di vita differenti, spesso più vantaggiosi e allettanti. Poi, Abram è chiamato a entrare in **relazione** con i Cananei ma non certo per fare proselitismo, non tenta mai di convertirli.
- Essi appaiono piuttosto come la circostanza concreta di una **tentazione**, il **paganesimo**, che tenta di distrarre il patriarca dall'adesione alla promessa. Egli deve semplicemente vivere tra loro, lasciando che la benedizione si diffonda e operi.
- Di fronte alla presenza dei Cananei, Abram sembra però **non vacillare**. Invoca il nome di Dio ed erige altari in suo onore, dichiarandolo unico riferimento della propria vita. Si tratta di una **confessione di fede** che sottolinea affidamento ed esclusività.
- Tra la promessa di Dio e la risposta di Abram si stabiliscono così due direttrici: una "orizzontale" che parla di **inclusività** (la benedizione sarà estesa ai popoli); una "verticale" che dice **esclusività** (Jahvè è l'unico Dio).

PER RIFLETTERE...

- ☞ Per Abramo tutto parte da ascolto-silenzio-cammino, non sempre questi tre atteggiamenti caratterizzano la mia fede e, più in generale, la mia vita.
- ☞ Vivere seguendo la mia chiamata significa scoprire che devo essere chiamato ad "andare verso me stesso" per costituire il "mio popolo" e ricercare la "mia terra".
- ☞ Chiamato a scegliere tra ciò che devo lasciare e ciò che devo portare con me.
- ☞ Spesso sono sospeso tra il desiderio (la promessa) che è nel mio cuore e la mancata realizzazione. A volte seguire il Signore, fare un cammino di fede significa credere che ciò che sto desiderando esiste anche se ancora non lo vedo. La mia vita è un cammino verso una promessa. Avere fede non significa solo credere che Dio esiste, ma soprattutto credere che quello che mi ha messo nel cuore è vero e che tutta la mia vita sarà una vita che realizzerà quello che porto nel cuore.
- ☞ Sono chiamato a vivere da benedetto e a diventare benedizione.